



“Figlio diletterissimo, carissimo Rovani”: ancora un tassello biografico

di Monica Giachino
(Università Ca' Foscari Venezia)

TITLE: *“Beloved Son, Dearest Rovani”: One More Biographical Piece*

ABSTRACT: 1848-49: nei mesi della Rivoluzione e della Repubblica Giuseppe Rovani è a Venezia. Caduta la città, seguendo la rotta di molti fuoriusciti quarantotteschi trova riparo a Capolago sul Canton Ticino, presso la Tipografia Elvetica, centro di edizione e di diffusione della stampa clandestina risorgimentale. Anche alla luce di alcune lettere (merce rara nella bibliografia rovaniana) inedite, familiari e non, a lui indirizzate nel triennio 1848-1850, il contributo intende aggiungere un tassello ad un periodo biografico ancora parzialmente in ombra.

ABSTRACT: 1848-49: in the months of the Revolution and the Republic Giuseppe Rovani is in Venice. After the fall of the city, following the route of many exiles, he found refuge in Capolago in Canton Ticino, at the Tipografia Elvetica, a centre for publishing and distributing the clandestine Risorgimento press. Also, in the light of some unpublished letters (a rare commodity in Rovani's bibliography), both from family and non-family and addressed to him in the three-year period 1848-1850, the essay intends to add a piece to a biographical period that is still partially in the shadows.

PAROLE CHIAVE: Letteratura Italiana del XIX secolo; Rovani; Risorgimento; biografia; lettere

KEY WORDS: 19th century Italian literature; Rovani; Risorgimento; biography; letters



1848-1849: nei mesi della Rivoluzione e della Repubblica di Venezia Giuseppe Rovani è nella città lagunare, la lascerà nell'estate del 1849, nei giorni immediatamente successivi alla capitolazione. "Quelli che insieme con noi nell'anno 1848 a Venezia hanno visto balzar fuori di repente l'alato leone di sotto alle aquile austriache" (Rovani *Cento anni* II, 182); "Il dì 27 agosto per via di terra io uscii da Venezia" (669), scriverà in due dei numerosi cenni autobiografici sparsi nei *Cento anni*, rievocando quell'esperienza. Seguendo la rotta di molti fuoriusciti quarantotteschi trova riparo a Capolago sul Canton Ticino, presso la Tipografia Elvetica, centro di edizione e di diffusione della stampa clandestina risorgimentale. Per le Edizioni di Capolago dà alle stampe nel gennaio del 1850 la memoria storica *Di Daniele Manin presidente e dittatore della Repubblica di Venezia*, compresa nella raccolta *Documenti della Guerra Santa d'Italia*, "proibiti in tutti gli Stati Italiani, compreso il Piemonte, furono considerati dall'Austria come un veleno mortale" (Caddeo 67). Dopo qualche probabile peregrinazione lungo la penisola, rientrerà a Milano negli ultimi mesi del 1850. Si tratta in realtà di anni della biografia rovaniana ancora parzialmente in ombra, sia per l'oggettiva complessità dei tempi storici, sia per l'endemica scarsità di fonti documentarie e di testimonianze che segna la vicenda umana e artistica di Rovani. Rarissime le pagine autografe, straordinariamente scarso anche il *corpus* epistolare sopravvissuto, o attualmente noto, tanto più che, soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, Rovani, scrittore, giornalista, critico letterario, d'arte e di musica è a Milano, e non solo, una voce di primo piano, con una fittissima rete di relazioni: poche lettere, nessun carteggio minimamente articolato, nessuna di sua mano relativa al periodo veneziano o all'esilio svizzero, nessuna famigliare, fatto salvo un mannello di cursorie citazioni dalla corrispondenza con la moglie riportate da Carlo Dossi nella *Rovaniana*, per lo più esortazioni a lei in vacanza ai bagni di mare o in campagna a stare allegra e di buon animo: "Quello che più preme a me è che tu torni a Milano sana e lieta" (Dossi I, 127)¹.

L'Archivio Storico di Lugano conserva sei lettere² relative agli anni 1848-1850 che seguono Rovani, o più spesso lo inseguono lamentandone la poca solerzia nel rispondere, tra la Venezia quarantottesca e Capolago: tre lettere dei genitori, Gaetano e Felice (o Felicita) Eberle, in progressiva apprensione per il figlio lontano; due del padre indirizzate al direttore della Tipografia Elvetica, Gino Daelli; infine una dell'amico e compagno di fede nella Venezia risorgimentale, Luigi Alfonso Girardi. Alcune probabilmente portate con sé da Rovani al momento di abbandonare Venezia tornata austriaca, altre ricevute a Capolago e lì lasciate, altre forse recapitate quando il destinatario era già altrove. Lettere certo esili, ma utili a restituire uno spaccato della complicata quotidianità di quei tempi e d'interesse perché vengono a interrompere anni di silenzio in un *corpus* epistolare già di per sé scarso e a fornire qualche informazione.

La prima lettera, della madre, datata "febbraio 1848 Vigilia della Madonna" della Candelora ossia 1° febbraio, è indirizzata "presso All'Illustrissimo Signor Conte Matteo

¹ Oltre alle lettere trascritte nella *Rovaniana* (Dossi II 567-579), una rassegna del *corpus* epistolare, con qualche inedito, è in Puliafito 2017.

² Il fascicolo porta la segnatura Cotti 31 e 8. Ringrazio l'Archivio Storico della Città di Lugano per la gentile e sollecita disponibilità.



Persico, Canale Grande, Venezia". Lo raggiunge nelle prime settimane del soggiorno veneziano, e lascia intravedere uno scambio epistolare in precedenza abbastanza regolare. È se mai la madre a scusarsi per la tardiva risposta e per l'ansia che tale ritardo ha generato.³

All'Ornatissimo Signore il Signor
Giuseppe Rovani
Presso All'Illustrissimo Signor Conte Matteo Persico
Canale Grande Venezia

Febbraio 1848
Vigilia della Madonna

Figlio Dilettissimo

Tu dirai mia Madre non si ricorda più di me, quanto t'inganni, sei l'unico mio assiduo pensiero sai perché ho ritardato, perché so che tu hai scritto a tuoi amici, naturalmente tutti ti avranno risposto e il tuo pensiero sarà stato tutto in loro occupato, ed io desidero venire sola a te perché tu abbi ad occuparti espressamente per me e rispondermi a tutto quello che ti domando acciò io possa tranquillizzare l'animo mio angustiato. Sarà inutile il dirti che ho ricevuto a suo tempo la risposta alla mia in data del 16 e dopo quella che hai diretta al Marchesi, mi è molto dispiaciuto l'inquietudine che hai sofferto pel nostro ritardo a scrivere cosa che non mi sarei immaginata, ma almeno con ciò mi hai data prova del tuo amore, che ci fu molto sensibile, anche come ti sei espresso con i tuoi amici ma sul nostro conto puoi stare tranquillo come spero anche di te in questi momenti così critici.

Di fatto alla fine del 1847 Rovani trentenne aveva lasciato Milano e il modesto e precario impiego alla Biblioteca di Brera, come scrivano addetto alla compilazione dell'inventario, per trasferirsi a Venezia dove aveva accettato un incarico di precettore privato presso il conte Matteo Persico che gli aveva affidato l'educazione del giovane figlio. Non sono note le circostanze che portarono Rovani ad assumere tale occupazione, né se ci fu qualche intermediazione e di chi, né quanto durò l'attività di pedagogo. Non a lungo secondo l'aneddotica tramandata dalla *Rovaniiana*, anche per lo scarso spirito collaborativo dell'allievo, fanciullo "senza volontà" e restio a "lasciarsi educare" (Dossi I 68). Ma è d'interesse la figura del datore di lavoro, Matteo Persico (1812-1872), di famiglia dogale, che di lì a poche settimane avrebbe avuto un ruolo attivo negli avvenimenti rivoluzionari: il che partecipa a spiegare la scelta di mettersi in casa un letterato di tendenze liberali quale Rovani. Capitano della Guardia Civica, avrebbe fatto parte della delegazione incaricata, la sera stessa della capitolazione asburgica, di scortare il governatore Palffy, secondo i patti di resa, al battello a vapore che l'avrebbe condotto a Trieste.

Da una Milano gelida e innevata, e con una scrittura dalla grammatica e dalla punteggiatura sempre incerte, la madre riferisce frammenti di quotidianità. Racconta il freddo perdurante, le difficoltà economiche famigliari e collettive, di "affari non si

³ Qui come in seguito la trascrizione conserva le scorrettezze grammaticali e nell'uso della punteggiatura dell'originale, limitandosi ad inserire qualche accento caduto e a sciogliere le abbreviazioni.



discorre, perché vi è una tale miseria in generale che spaventa”, le preoccupazioni del padre, orafo, per la carenza di lavoro:

leri giorno 31 è stato da noi il Vimercati Figlio e ha portato £ 50 di Milano facendo tante scuse per questa lungagine essendo causa i tempi, ma che indispensabilmente per la fine di questo Febbraio ci rimborserà tutta la somma, mi è molto piaciuta la sua bella maniera, e mi pare che non ci sia a temere, mi preme perché sai a qual uso debbano servire.

Intanto qui il mese di Gennaio non si ricorda si averne passato un altro uguale un nevicare e gelare un freddo così continuato e noioso veramente insoportabile. Figurati che anche oggi abbiamo la neve più alta di mezzo braccio cosichè io e tuo padre passiamo i giorni senza sortire puoi dunque immaginare che vita è la nostra, affari non si discorre, perché vi è una tale miseria in generale che spaventa, e tuo Padre per ciò si afflige molto.

Soprattutto gli chiede precisi ragguagli sulla sua vita in quel di Venezia:

Ora scrivimi il tuo tenore di vita, se sei di buon umore se ti trovi bene e quali sono le tue occupazioni se ti diverti, se vai al teatro se hai fatto degli amici che ti raccomando di fare buona scelta per tutti i rapporti massime in questi momenti, se ti sei assuefatto se il vitto ti piace, se alla mattina prendi il caffè con pane bastante se hai qualcheduno che ti tenga pulito gli abiti, dami ragguaglio di tutto ti prego ma sinceramente che questo è l'unico mio spiraglio, sta certo.

In calce il padre verga i propri saluti, e in un *post scriptum* nuove raccomandazioni e l'indicazione di un possibile punto di riferimento in città, al Cavalletto, storico albergo dietro Piazza san Marco. Né manca di inviare i propri rispetti alla nobile famiglia che ospita il figlio e al suo giovane discente:

P. S. Se t'abbisogna qualunque cosa o di farci avere o di farci sapere, va al Cavalletto e domanda del Sperati che tu sai chi è, che noi le abbiamo parlato, essendo egli pronto a farci qualunque piacere, domandando potrai sapere anche quando egli arriva, quando scrivi dimmi anche se a Venezia fa così freddo e tutto per te, pregandoti dei più distinti rispetti alla nobile famiglia e al tuo gentile scolare, sta sano amami e credimi.

Ti raccomando le nostre verbali intelligenze.

Al di là delle consuete apprensioni paterne e soprattutto materne relative a umore, vitto, alloggio, impegni di lavoro e tempo libero, è interessante la raccomandazione, con il tono di chi sa bene con chi ha a che fare, a scegliere con cura amicizie e frequentazioni, tanto più in quei tempi di tensioni politiche. Raccomandazione prontamente disattesa.

Del resto fin dal suo arrivo in laguna Rovani veniva segnalato dagli organi di polizia austriaci come soggetto dai principi e dalla condotta politica sospetti e che pertanto necessitava l'immediata applicazione delle previste norme di sorveglianza. Ne resta traccia in un breve carteggio presente tra i *Documenti della polizia austriaca* conservati presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia ed escluso dall'ampia silloge che la Tipografia Elvetica di Capolago fece uscire in tre volumi tra il 1851 e il 1853 con titolo *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 14 giugno 1814 al 22 marzo 1848*. Si tratta di una nota informativa della Regia Direzione della Polizia di Milano in margine al rilascio del passaporto e alla richiesta del permesso di soggiorno in Venezia



per motivi di lavoro e di due ordini della Direzione Generale di Polizia di Venezia per l'applicazione delle norme di sorveglianza politica. Datati 1, 7 e 18 gennaio 1848, seguono Rovani negli spostamenti tra Milano, Padova e Venezia, impartendo precise disposizioni di controllo. Ne emerge il ritratto di uno scrittore romantico, romanziere storico (e *ipso facto* sospetto), dalle estese relazioni con letterati di tendenze liberali e pertanto da tenere sotto stretta osservazione, soprattutto negli eventuali rapporti intrattenuti con uomini di lettere e giornalisti (Giachino 209-213).

Di fatto Rovani da subito risulta ben introdotto nella Venezia risorgimentale. Tesse o consolida relazioni con letterati e giornalisti, frequenta gli ambienti liberali, nei mesi a venire pratica il mazziniano Circolo Italiano, del cui operato nella memoria storica *Di Daniele Manin presidente e dittatore della Repubblica di Venezia* dà ampio conto. Della parte avuta nei tempi della rivoluzione e della Repubblica le fonti restituiscono informazioni discordi: Carlo Dossi lo definisce "attento spettatore" (Dossi I 71) immagine che coincide con il profilo che Rovani stesso ritaglia di sé negli scarsi cenni presenti nel *Daniele Manin* e nelle pagine finali dei *Cento anni*. Altri gli attribuiscono una parte più attiva: Tommaseo, per esempio, lo indica come "contemplatore non inerte [...] che tenne in mano prima che la penna, la spada" (Tommaseo 879). Certo è che nei primi giorni della Repubblica fa uscire, insieme al veneziano Vincenzo Maisner, patriota e libraio con bottega in piazza San Marco, *La Parola. Giornale di storia contemporanea*, uno di quei fogli quarantotteschi, spesso destinati a vita breve, fondati all'indomani della conquistata libertà di stampa. Del periodico comparvero il manifesto d'associazione in data 22 marzo 1848, il giorno stesso della proclamazione della Repubblica, e un unico numero, il 2 aprile: redatto quasi integralmente da Rovani, ne restituisce il credo democratico e federalista. Nel gennaio del 1849, in una Venezia rimasta la sola a resistere, si presenterà alle elezioni dell'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia, come si legge nelle pagine del *San Marco, giornale politico*, di ispirazione repubblica a democratica, vicino alle posizioni del Circolo Italiano, che ne promuove e sostiene la candidatura. Il periodico ne dà notizia in calce a due articoli anonimi, "Prima lista dei candidati" l'11 gennaio e "Candidati per l'Assemblea" il 31 gennaio, in occasione della tornata di elezioni suppletive, assicurando di aver sottoposto ad attento vaglio i nomi indicati per garantirne la militanza democratica sin dalla prima ora e la "coerenza dei principi politici senza la quale anche l'uomo più onesto è indegno di sedere tra i deputati del popolo" ("Prima lista" 159).

In tali frangenti si inserisce la seconda delle due lettere luganesi della madre. Anch'essa indirizzata "presso All'Illustrissimo Signor Conte Matteo Persico", ma recapitata tramite terzi, stante le comunicazioni postali interrotte. Non porta data, ma da riferimenti interni è senz'altro successiva al settembre 1848. Vergata in una grafia incerta e agitata che restituisce i turbamenti dell'animo, oscilla tra angoscia, professioni di amor materno, addolorata indignazione per l'ingratitude di quell'unico figlio che da cinque mesi non dà notizie di sé:

All'Ornatissimo Signore il Signor
Giuseppe Rovani
Presso All'Illustrissimo Signor Conte Matteo Persico
Palazzo Canale Grande Venezia



Figlio Carissimo

Sono ormai scorsi cinque lunghissimi mesi senza mai avere avuto il piacere di ricevere tue notizie, dirai che le comunicazioni sono chiuse, ma queste sono chiuse solamente da tre mesi e poi quando si vuole si trova la maniera il Signor Galvagna col giorno 27 del scorso Settembre ha ricevuto lettera di suo fratello che dimora in Venezia come sai, ed io per farti pervenire questa ho pregato il signor Romano che anche lui riceve e scrive tutte le settimane. Sai perché non scrivi? Perché stai troppo bene e non pensi a chi si trova in terribilissime circostanze noi abbiamo sofferto e soffriamo cose che il tuo cuore freddo non può immaginarsi, e lo devo dire per mia sciagura altrimenti come potresti dimenticarti e abbandonarci così crudelmente: le tue promesse che giuravi di mantenere perché non mantieni? Figlio senza amore, la situazione di Milano ti deve essere nota e non ti sovviene che in questa hai Padre e Madre e che ne debbano risentire tutto il peso perché il nostro stato lo sai, quante cose potrei scriverti su questo particolare e farti toccare la nostra piaga palpitante, ma questo non è il momento e voglio sperare che se senti di avere un'anima ciò ti deve bastare.

Nello sfogo si infiltrano i ricordi, che restituiscono un ritratto privato dell'artista da giovane, le letture, la passione per il canto e per il melodramma, con citazione finale dal Coro dell'atto IV dell'*Adelchi*, forse frammento di quei libri letti insieme cui si fa cenno. Né stupisce che ad affiorare alla memoria materna siano due versi di Manzoni, da sempre ammirato senza riserve da quel figlio lontano:

quanto diverso è il mio cuore dal tuo! Tu mi sei sempre presente e tutto con te mi si presenta, quando mi leggevi, quando cantavi tutti i pezzi della Norma, quando t'aspettavo con ansietà, e che sentivo la tua pedata lontano lontano che la distinguevo fuori di tutte, quando salivi le scale il contento che provavo, e tutte le più piccole cose, se vi era in te qualche cosa d'eterogeneo io lo dimenticato, mi ricordo solo quando blandivi tua Madre, *e le sviaste immagini richiama al noto duol*; e dico dunque è tutto perduto per me e mi dispero e le lacrime mi caddono a dirotto intanto io non faccio che pregare Iddio e invocare su di te tutte le sue benedizioni possa tu essere felice come io fui tanto infelice.

Gli accenni alle difficoltà quotidiane, in una Milano tornata asburgica, si alternano al ripetuto richiamo a quanto concordato al momento della partenza, ossia un ricongiungimento familiare a Milano, a Venezia o altrove, e all'altrettanto ripetuta e accorata esortazione a scrivere, anzi a consegnare la responsiva al latore di questa stessa lettera:

Tuo padre è molto tristo e ti prega anzi ti scongiura per tutto ciò che hai di più caro di scriverci subito di raggiungerci su tutto ciò che ti riguarda e di non abbandonarci fa quel poco che puoi abbi pazienza la nostra vita non può durare tanto abbiamo troppo sofferto; noi desideriamo ardentemente di potere unirci a te, se ciò fosse possibile questo fato sarebbe il balsamo al desolato nostro cuore, ed è ciò che avevamo stabilito prima della tua partenza, che spero non ti sarai dimenticato.

Fai attenzione di un pronto riscontro, però come lo esige il tempo in cui siamo.

Intanto ricevi i più teneri ed affettuosi abbracci dai tuoi afflitti genitori.

La tua ammorosa Madre
Felice Rovani



P.S. Da chi ti presenterà questa s'è d'accordo per farci avere la risposta non trascurare per carità, a darci questo conforto una altra volta, addio addio.

Da Venezia a Capolago. Caduta la città, non sono certi i movimenti di Rovani attraverso la penisola. Anche Dossi, che del resto lo conobbe in tempi molto più tardi, ha in merito poche e malsicure informazioni. Riferisce di una rocambolesca traversata del confine svizzero da Como a Chiasso "sotto un carro, disteso nella branda del vetturale" (Dossi I 79). Viaggio con buona probabilità preceduto, e forse anche seguito da un passaggio a Torino, altra meta privilegiata dei fuoriusciti quarantotteschi. In una lettera del 10 dicembre 1849 Gustavo Modena scrive dalla capitale sabauda a Francesco Dall'Ongaro al tempo a Lugano: "Il giovane Rovani che ti porta questa lettera è un buon italiano, difensore di Venezia, militare, scrittore, anima buona" (Modena 114). Stando alla testimonianza di Rinaldo Caddeo, storiografo della Tipografia Elvetica, a Capolago Rovani trova frequente ospitalità presso l'allora proprietario Alessandro Repetti, dalla proverbiale generosità nell'accogliere esuli e patrioti: "la sua casa era un vero rifugio e la sua tavola sempre imbandita", "di lunghe dimore [...] a suo intero o parziale carico fatte da Vittorio Rovani, Giuseppe Revere, Enrico Lavelli, Giuseppe Ferrari, Mauro Macchi, ecc. si hanno precise notizie" (Caddeo 278). Lo stesso Repetti, del resto, nel rievocare le frequenti perquisizioni cui era soggetta la Tipografia, annota: "Giorno, per giorno quasi, nuovi commissari calavano a Capolago, e sebbene a malincuore, procedevano a perquisizioni e sequestri. Ora dovevasi nascondere Rovani, ora Mauro Macchi, il correttore della stamperia, ora Giuseppe Ferrari e Cattaneo" (31).

Alla fine del gennaio 1850 a scrivere a Rovani da Torino è Luigi Alfonso Girardi (1824-1870), giovane e precoce scrittore con già all'attivo racconti, versi e qualche testo per il teatro. Di origine veneziana era accorso in difesa della città natale dal milanese in cui insegnava. Combattente nella valorosa legione Bandiera e Moro, poi esule nella capitale sabauda, lì si sarebbe ammogliato e stabilito.

Indirizzata a Melano, località nei pressi di Capolago dove tra l'altro Repetti aveva casa, la lettera lascia intravedere in filigrana, per i riferimenti a contesti noti ad entrambi, un precedente soggiorno di Rovani a Torino, e una fitta rete di relazioni sia in Svizzera che in Piemonte. Girardi scrive per chiedere notizie del proprio manoscritto sull'assedio di Venezia e Marghera che per consiglio di Rovani stesso aveva inviato a Gino Daelli, direttore della Tipografia Elvetica, che tra l'altro in anni a venire avrebbe sollevato Rovani dall'onerosa pubblicazione "a spese dell'autore" della prima edizione dei *Cento anni* (1859-1864), dandone alle stampe gli ultimi due volumi:

All'Onorevole Signor Giuseppe Dr Rovani
Melano Cantone svizzero del Ticino
Via di Cannobio e Lugano

Torino, 23 gennaio 1850

Carissimo Rovani,
A buon conto t'auguro il buon anno. Come stai? Se bene ci ho il maggior piacere. Io...di salute non c'è male; del resto non c'è bene.



Ho mandato subito, di botto il mio manoscritto sull'Assedio di Marghera a Daelli, come tu m'avevi detto che avessi a fare. Aspettavo ogni dì lettera da te, la quale mi dicesse che il mio scritto fu da esso Daelli ricevuto; ma nulla vedendo ti scrivo e ti domando che n'è.

Molte sono le ragioni che mi muovono a scriverti. Il desiderio di stare in corrispondenza, che procede da amicizia. Il desiderio appunto di sapere del povero manoscritto mio, e ... poi ... una voglia sfrenata di contar danari ma tutto a fin di bene, cioè per non perdere l'esercizio di quell'operazione aritmetica che si dice addizione. Guai a me se avessi danari assai! Non potrei accelerare il passo, onde con questo freddo mi gelerei. La Provvidenza dispone tutto al bene della umanità. Per poter continuare a tirar il fiato, ho fatto qualche debito. Ora non posso pagare; e quel che più monta, appena ho da mangiare.

Al di là dei silenzi epistolari di Rovani e di Daelli, a quell'altezza il manoscritto di cui l'autore chiedeva nuove doveva in realtà essere già sotto i torchi, sarebbe uscito infatti, nel febbraio, con titolo *Dell'Assedio di Venezia e Marghera memorie di L. A. Girardi, artigiere della legione Bandiera-Moro*, compreso nel vol. X dei *Documenti della Guerra Santa d'Italia*.

Nel raccontare la propria quotidianità, Girardi dà automaticamente conto anche di quella di tanti fuoriusciti che affollavano la capitale sabauda. I disagi economici, le difficoltà nel trovare una occupazione, nella fattispecie lezioni private, poche e malpagate:

L'affare delle lezioni va male. Ancora non so che intendevano darmi. Dopo un mese e mezzo mi diedero 75 franchi. Non so se abbiano inteso pagarmi d'un mese o che. [...]. La lezione è quotidiana, dura da tre a quattr'ore, ed è fatta con coscienza, e tu mi conosci [...].

Tu m'hai capito: ho *bisogno* di pecunia *sine qua non*; e puoi dimandarlo all'oste, alla pigionale, alla lavandaia e simili insetti. *Aiutami da lor, famoso saggio, ch'elli mi fan tremar le vene e i polsi*.

La filza di esuli veneti o lombardi di stanza o di passaggio a Torino dei cui saluti Girardi si fa latore in chiusura, o che solo nomina, ben rende un ambiente, la dimestichezza e la comune rete di amicizie e conoscenze. Figure di primo o di secondo piano nelle vicende quarantottesche veneziane o milanesi, o in entrambe. Tra gli altri, Temistocle Arpesani, Luigi Archinti, Giuseppe Varisco, Giuseppe Vollo, Mauro Macchi, Giuseppe Sirtori:

Ora che m'hai inteso, parliam d'altro. Qua vennero Arpesani, Archinti, i quali ti salutano; anco Varisco ti saluta assai. Santoni già da molto mi scrisse, e da Bassi niente e niente.

Fa di serbarmi quelle annotazioni che t'ho imprestato, e del pari i due discorsi di Tommaseo, i quali mi sono particolarmente cari poiché me li ha dati egli stesso. È venuto anche Sirtori (a proposito di Tommaseo), Vollo. Cerani, Macchi ti inviano saluti, ed io te li mando a posta corrente. Di te scrivimi qualche cosa. [...] Infine, ti saluto io, che sono

il tuo
L. A. Girardi

A Capolago sono indirizzate anche le restanti tre brevi lettere conservate dall'Archivio luganese, che testimoniano come la permanenza di Rovani nel Canton Ticino non fosse continuativa ma interrotta da qualche probabile spostamento, a Torino



o altrove. A scrivere è Gaetano Rovani che, in ansia a fronte di nuovi silenzi del figlio, si rivolge alla Direzione della Tipografia Elvetica per averne notizie:

Alla Tipografia Elvetica
Capolago

6 febbraio 1850

Alla Direzione Tipografica
Si prega con tutto il calore la direzione di questa Tipografia voler consegnare la qui inclusa al Signor Rovani Giuseppe o se per combinazione egli fosse partito che la medesima direzione s'interessasse darmene pronto avviso col sapermi dire dove egli si è indirizzato: perdonando l'incomodo che le arreco, ma è suo Padre che vive nella massima inquietudine sul conto del proprio figlio per non avere sue notizie; anticipandole i miei più vivi ringraziamenti, mentre mi dico col massimo rispetto

L'umilissimo Suo Servo
Gaetano Rovani

E questo il testo della lettera acclusa, con preghiera di consegna, che lascia intendere come ad aumentare l'apprensione fosse anche l'annunciata e disattesa intenzione di Rovani di far visita ai genitori in Milano:

Il 6 febbraio 1850

Figlio Carissimo
Ma scrivi per carità, scrivi tua madre non ha più nessuna tranquillità, non ti ricordi che siamo rimasti d'intelligenza che alla più lunga colla fine di Gennaio avresti fatto una gita a Milano.
Siamo ormai il 6 Febbraio e tu non dai nessun segno di vita, torno a ripetere comunque siano le cose scrivi scrivi scrivi e non lasciarmi in questa crudelissima angustia.

Affezionatissimo tuo Padre
Gaetano Rovani

Infine, a distanza di un paio di mesi Gaetano Rovani si rivolge nuovamente alla Tipografia Elvetica, nella persona del suo direttore Gino Daelli:

Alla Direzione
Della Tipografia Elvetica
Capolago

22 aprile 1850

Pregiatissimo Signore
In questo momento mi viene assicurato che mio figlio è partito da Capolago e sia trasferito a Torino, se ciò fosse prego con tutto il calore la bontà di lei pregiatissimo Signor Dajelli [sic] voler darmene pronto avviso con i particolari acciò io gli possa scrivere onde tranquillizzare l'animo mio conturbato assicurandola che mi farà il sommo dei favori che le sarò eternamente grato anticipandole i miei più vivi ringraziamenti e cogliendo l'occasione di distintamente riverirla mentre mi dico.

Devotissimo Suo Servo
Gaetano Rovani



Non è noto se queste lettere abbiano trovato una responsiva, né se l'informazione in possesso di Gaetano Rovani, ossia un trasferimento del figlio a Torino nella primavera del 1850, corrisponda a verità. È comunque plausibile che in quel torno di tempo Rovani cercasse una sistemazione lavorativa fuori dalla Lombardia tornata austriaca. Certo è che nell'autunno 1850 è a Milano, definitivamente. Riprende il mal sopportato impiego alla Biblioteca Braidense, dà avvio a una fitta attività di pubblicista che avrà lunga durata, prima intensificando le collaborazioni all'*Italia musicale* di Francesco Lucca, poi, dal 1851, dalle pagine della *Gazzetta privilegiata di Milano*.⁴ "Un romanziere", scriverà il giovane Nieveo a Caterina Curti Melzi nell'aprile del 1858, per aver successo deve "essere lodato dal Signor Tenca nel *Crepuscolo* e dal Rovani nell' Appendice della *Gazzetta di Milano*" (Nieveo 482).

Dello stato d'animo di Rovani nei primi tempi del ritorno in città resta testimonianza in una lettera del 23 luglio 1852.⁵ Dalla Milano delle delusioni post quarantottesche, confida all'amico incisore Bartolomeo Soster il proprio avvilito e quello di molti: "avrete sentito qual è il tenore della nostra vita e come lavora su di noi il passato non reddituro, e come è doloroso il presente e come è vacuo e senza prospettive l'avvenire".

BIBLIOGRAFIA

Lettere a Giuseppe Rovani conservate presso l'Archivio Storico della Città di Lugano:

f 1r e v: "Figlio Diletti.^{mo} / [Milano] febbraio 1846 / Vigilia della Madonna". A firma "La tua ammorosa Madre". Sulla busta: "All'Orna.^{mo} Sig. il Sig. / Giuseppe Rovani / Presso All'Illu.^{mo} Sig. Cont.^e / Matteo Persico / Canale Grande / Venezia".

f 1 piegato in due, vergato su tre facciate: "Figlio carissimo" [Milano, s.d. ma post settembre 1848]. A firma "La tua ammorosa Madre / Felice Rovani". Sulla busta: "All'Orna.^{mo} Sig. il / Sig. Giuseppe Rovani Presso / All'Illu.^{mo} Sig. Cont.^e Matteo / Persico Palazzo Canale Grande / Venezia".

f 1 piegato in due, vergato su tre facciate: "Carissimo Rovani / Torino, 23 gennaio 1850". A firma "L. A. Girardi". Sulla busta: "All'Onorevole Sig. Giuseppe / Dr Rovani / Melano Cantone / svizzero del Ticino / Via di Cannobio e Lugano".

f 1r: "Alla Direzione Tipografica / [Milano] 6 febbraio 1850". A firma "Gaetano Rovani". Sulla busta: "Alla Tipografia / Elvetica / Capolago".

f 1r: "Carissimo Figlio / [Milano] 6 febbraio 1850". A firma "Gaetano Rovani". Sulla busta: "All'Orna.^{mo} Sig. il Sig. / Giuseppe Rovani / Capo Lago".

f 1r: "Preg.^{mo} Sig.^e / [Milano] 2 aprile 1850". A firma "Gaetano Rovani". Sulla busta: "Alla Direzione della / Tipografia Elvetica / Capolago".

⁴ Un prezioso spoglio delle collaborazioni giornalistiche è in Scrima 285-328.

⁵ Citata da Scrima 39, la lettera è integralmente trascritta in Puliafito 283.



- Caddeo, Rinaldo. *La Tipografia Elvetica di Capolago (1830-1853)*. Casa Editrice Alpes, 1931.
- Dossi, Carlo. *Rovariana*, a cura di Giorgio Nicodemi, 2 voll. Libreria Vinciana, 1946.
- Giachino, Monica. "Rovani, Venezia e la Polizia austriaca. Un tassello biografico." *"El dolce tempo ancor tutti c'invita."* Per Tiziano Zanato, a cura di Luca Lombardo e Anna Rinaldin. Franco Cesati Editore, 2024, pp. 209-214.
- Modena, Gustavo. *Epistolario*, a cura di Terenzio Grandi. Vittoriano, 1955.
- Nievo, Ippolito. *Tutte le opere*, vol. VI, *Lettere*, a cura di Marcella Gorra. Arnoldo Mondadori Editore, 1981.
- Puliafito, Francesca. "Indagini sulla biografia di Giuseppe Rovani: gli autografi delle lettere (con alcuni inediti)." *Prassi Ecdotiche della Modernità*, n. 2, 2017, pp. 275-324.
- Repetti, Alessandro. *Luigi Dottessio da Como e la Tipografia Elvetica da Capolago. Ricordi*. Tipografia Nazionale di Reggiani e soci, 1887.
- Rovani, Giuseppe. *Cento anni. Romanzo ciclico*, 2 voll. Stabilimento Redaelli dei Fratelli Rechidei, 1868-1869.
- . "Prima lista dei candidati." *San Marco, giornale politico*, 11 gen. 1849, pp.158-160.
- Scrima, Valentino. *Giuseppe Rovani critico d'arte*. Led Edizioni, 2004.
- Tommaseo, Nicolò. *Dizionario estetico*. Le Monnier, 1867.

Monica Giachino insegna Letteratura Italiana all'Università Ca' Foscari di Venezia. Si occupa prevalentemente di letteratura dell'Ottocento e del Novecento. È autrice di numerosi studi sui *Cento anni* e più in generale sulla vicenda umana e artistica di Giuseppe Rovani.

<https://orcid.org/0000-0003-4752-2124>

giachino@unive.it